

# FUTURISMO



Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fama, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia italiana".

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo, della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: periodico dell'artecrazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 361398

**La Grande Mostra Nazionale d'Arte Futurista organizzata mirabilmente da "Futurismo", e dal suo genialissimo direttore Mino Somenzi offre alla nuova Italia Fascista e al mondo lo spettacolo di cinquecento artisti capaci di esprimere sinteticamente dinamicamente e simultaneamente la grande e veloce civiltà meccanica dominata e guidata dal genio italiano.**

**F. T. MARINETTI**

## IL FUTURISTA SCHEIBER

Scheiber futurista non amentisco di un grado le qualità tipiche della sua razza: sana, forte, energica, che nell'arte della pittura si esprime con vigoria di forme e di colori.

Le caratteristiche dell'arte ungherese sono inconfondibilmente originali, ma Hugo Scheiber ha da tempo e definitivamente superato la soggezione alla realtà visibile che tiene tuttora legati la maggior parte degli artisti suoi contemporanei.

Scheiber domina la realtà e la piega alle sue visioni di pittore per il quale non esistono che le linee e i colori. Una figura o un oggetto non contano per lui come tali, ma per le combinazioni plastiche e cromatiche, per gli arabeschi, composizioni, armonie o disarmonie che gli suggeriscono.

Il « dinamismo pittorico » di questo artista è tutt'altro che personale. Egli fa giocare l'ambiente con gli oggetti e le figure che contiene: supera la realtà creando una sua realtà in cui non manca un profondo senso caricaturale e di grottesco: che non è deformazione però, ma umorismo profondo, attraverso il quale bolla ad esempio, sorridente bonariamente, la artificiosità eccessiva di una truccatura femminile. Ma anche questo fa — o appare fatto — a scopo esclusivamente pittorico e non morale-letterario.

Scheiber allora è l'usa rapidamente, con pochi tratti vigorosi e dinamici, le caratteristiche più spiccate ed espressive di una persona: vedere l'autoritratto e il ritratto di Mino Somenzi. Gran padrone dei mezzi li usa da signore e ne fa uno sfoggio magnifico: tutti i suoi quadri rivelano un disegnatore vigorosissimo.

Tra le cose più interessanti mi sembrano, l'autoritratto rapidamente tracciato a grandi masse efficaci; le girls, geometrizzazione supple dei movimenti di una danza; la donna che fuma e tutti i quadri ispirati a soggetti dinamici come, specialmente, la tre gioiste in cui la concentrazione di ciò che è in moto con ciò che è fermo ha composto un arabesco di forma-colore di una originalità e di un gusto veramente rari.

G. D.



## MILLE NUOVE OPERE FUTURISTE

Piazza Adriana: il nome di questa Piazza di Roma è celebre non solo perché è intitolata ad uno dei più grandi imperatori romani, ma perché è la centrale del Movimento Futurista e la residenza del Creatore: Capo, Marinetti. Ed a Piazza Adriana, nell'edificio per esposizioni del Sindacato Ingegneri, si raccoglie la più grande mostra d'arte futurista italiana che si sia tenuta finora.

La mostra apritasi il 28 ottobre è l'omaggio dei Futuristi italiani al genio Futurista di Benito Mussolini Creatore e Duce del fascismo.

Chi non avesse ancora un'idea precisa di ciò che il Futurismo è oggi: chi in buona fede pensasse ancora che il Futurismo è sorpassato vada a vedere a Piazza Adriana la pittura, scultura, architettura, arte decorativa ed applicata oltre che le pubblicazioni e l'arte fotografica futurista: si farà una idea abbastanza esatta di ciò che il Futurismo ha finora realizzato e si persuaderà che non solo non è sorpassato, ma non potrà esserlo mai, perché è naturalissimo che intorno a questo Movimento siano sempre le migliori energie artistiche della nazione: quelle più giovani e più vive.

La Mostra è organizzata da Futurismo e ne è anima

quell'infaticabile, dinamico, intelligente, appassionato futurista integrale che è Mino Somenzi. Il quale in due anni ha compiuto il miracolo di fondare e sostenere da solo, senza altre risorse di quelle che la sua infaticabile attività gli hanno permesso di scoprire, un giornale: Futurismo ora affiancato da un altro altrettanto importante: Sant'Elia, ed attirare intorno a questi giornali da tutt'Italia, una vasta e nuovissima schiera di poeti, pittori, scultori, musicisti, oltre che una massa di simpatizzanti, efficaci propagatori del Futurismo.

Di cinquecento espositori più di quattro quinti son giovanissimi e pressoché sconosciuti. Ci guarderemo bene dal rimproverare come molti fanno e faranno, la mancanza di una personalità affermata sicura, nella maggior parte di questi artisti: i quali per essere appunto dei giovanissimi, è naturale subiscano la influenza di qualche personalità più affermata del Futurismo.

Possiamo anche prevedere che molti di questi artisti dopo alcuni anni, e ad alcuni passi, si fermerà o ritornerà indietro o si perderà; ma è certo che questa mostra — a parte i diversi valori — esprime attraverso il suo insieme, colle svariatissime ricerche ed affermazioni dei

giovani e dei veterani, il fiorire di un'arte nuova essenzialmente schietta della vita di oggi e dell'Italia rinnovata. Ciò basta per considerare questa arte, carica di avvenire.

Abbiamo detto che molti di questi giovani che si presentano per la prima volta al pubblico, attraverso la Mostra di Piazza Adriana forse rimarranno per via, ma si può esser certi che artisti già affermati — per quanto giovani di 25-30 anni — in altre mostre come Ambrosi, Bot, Di Basso, Fides Testi, Marisa Mori, Manari, Rancati, Vololina, Pozzo, Andreoni, Gambini, Cralli, Darnal, Innocenzi, ecc. e più giovani o, comunque che si sono affermati futuristi da poco tempo come Bruschetti, Preziosi, Mariotti, Tomba, Dal Bianco, Alberti, Bonelli, Abbatoccola, Siviero, Mazzorin, Trisno, Bruno, Peruzzi, Anziani, Vitali, Soggetti, Della Site, Randazzo, Molinari, Di San Marzano, Gloria ecc. segneranno nel Futurismo una impronta della loro personalità; ne faranno l'indiscutibile valore delle opere esposte da questi artisti.

L'ultima Mostra Nazionale Futurista tenuta nella Galleria Pesaro di Milano segnava un numero di espositori mai raggiunto: cento artisti con cinquecento opere. La odierna Mostra di Roma ne conta circa 500 con più di

mille opere esposte e da esporre.

Cinquecento artisti futuristi!

E ci sarà ancora chi dice che il Futurismo è morto?

Ma noi non ci entusiasma mo per il numero che sappiamo bene come in arte conta la qualità; ma quando dopo 25 anni, un movimento artistico possiede una così viva forza di attrazione, ciò vuol dire che esso comincia ora la sua azione decisiva per l'avvento della nuova arte italiana.

C'è già chi ritorna ad accusare l'arte plastica futurista di « decorativismo » dato che tutte le altre accuse si sono frantumate contro la tenace volontà realizzatrice dei futuristi.

Basta uno sguardo alla Mostra di Piazza Adriana per vedere come i due generi « puro » e « decorativo » siano distintissimi.

Chi non vede la enorme di versità tra un arazzo, cuscino, cartello pubblicitario di Depero, o una ceramica di D'Albissola o Pacelli e una pittura comica di Prampolini, un aereo-pittura di Ambrosi, Benedetta, Tato, o Dollori?

Un arazzo di Depero o una ceramica di Tullio vogliono essere essenzialmente « decorazione » sono cose che debbono trovare il loro ambiente; posto, intonazione ecc. perché tutto il loro valore risulti in pieno.

Una pittura degli altri invece viene da sé entro il limite della propria cornice perché ogni quadro futurista è una cosa concreta, un mondo a sé, un organismo che vive di vita propria.

Il quadro futurista è però « anche » decorativo perché l'opera d'arte completa non può non essere anche « decorativa » ed in ciò i futuristi sono d'accordo con la grande arte di tutti i tempi: solo ciò che è frammentario, episodico ed estemporaneo, non è decorativo, e nei confronti del nostro tempo è insignificante ed inutile.

I giovani più intelligenti e più vivi dell'Italia Fascista capiscono oggi che l'avvenire dell'arte italiana è nel Futurismo considerato per quello che è; e cioè tendenza di punta in continuo superamento di se stessa, espressione vigorosa del nostro tempo, esaltazione dei più puri caratteri e valori della nostra razza.

Questa Mostra segna anche il ritorno di artisti che da molti anni s'erano tenuti in disparte dalle manifestazioni futuriste, pure non partecipando ad altre. Questi artisti si chiamano Gino Galli e Arnaldo Ginna i quali si presentano con opere che dimostrano una esperienza consumata e che aggiungono alla schiera dei futuristi due altre, diverse personalità.

GERARDO DOTTORI

## IL SUCCESSO DELLA MOSTRA

Chi avesse parlato con Mino Somenzi alla vigilia della inaugurazione della mostra Nazionale futurista avrebbe riportato l'impressione che l'organizzatore della Mostra stessa non nutra delle molte rose speranze.

« E' un tentativo — egli dice — e forse ho stabilito un periodo troppo lungo, lasciando aperta la Mostra dal 28 ottobre al 4 novembre. — Probabilmente, nel suo intimo, egli ritiene che la cittadinanza romana che si qualifica apatica o, per lo meno, poco entusiasta, non si sarebbe eccessivamente interessata a questa Mostra che, per quanto imponente e ricchissima di opere degne di critica, non stimola apice l'interesse e l'attontamento dell'Urbe, troppo imbevuta di tradizionalismo e troppo abbagnata da innumerevoli tesori d'arte, raccolti e custoditi entro le millenarie mura della città.

Che è accaduto, invece? Sarebbe difficile spiegarlo: basterà solo ricordare questa progressione di date: primo annuncio: la Mostra resterà aperta dal 28 ottobre al 4 novembre; secondo annuncio: la chiusura della Mostra è prorogata al 15 novembre; terzo annuncio: la Mostra, contrariamente a quanto si temeva, si chiuderà il 30 novembre; quarto, e, per ora, ultimo annuncio: la Mostra resterà aperta fino al 15 dicembre.

Gli occhi di Mino Somenzi ora risplendono di malcelata gioia, benché l'aspetto generale della situazione sia quello consueto dello « scurberio benedetto ».

Utile triplicazione della vigilia oggi si è giunti alla magnifica constatazione di una Mostra continuamente affollata del miglior pubblico della Capitale, il più fine, il più eletto, che guarda, ammira, si entusiasma, discute e, in gran parte, si converte. Se volessimo fare qui un elenco di nomi delle personalità che si sono a lungo soffermate per i numerosi e ben disposti e ricchi stand della Mostra, provocheremmo uno spazio eccessivo e, con qualche involontaria dimenticanza, correremmo il rischio di far dispiacere a chi invece ci ha fatto molto piacere.

Bisogna però riconoscere che da parte dell'organizzazione della Mostra tutto si è fatto per richiamare ed attirare il pubblico: arricchito con la geniale istituzione della rotazione delle opere: merito questo dei nostri artisti che hanno lavato molti lavori, per la maggior parte buoni; merito di Somenzi che non ha sacrificato questi lavori né all'astellandismo troppo né mettendoli definitivamente da parte.

Poi i trattamenti futuristi di poesia, musica, cinematografia e varietà che avranno inizio il 15 novembre e che sono instancabilmente richiesti dalla maggioranza del pubblico.

Infine le conferenze già fatte da S. E. Marinetti e quelle che faranno raccolto come raccogliano un folto numero di scienziati e letterati il quale già attende e già pregevole la gioia di poter ascoltare, nella declamazione dell'autore, il grandioso « Poema del Golfo della Spezia » vincitore della famosa sfida nazionale di poesia.

Che dire di più? Vogliamo solo assolvere la cittadinanza romana dall'accusa che genericamente le si fa di apatia e di freddezza: ne apatica ne fredda: ma entusiasta e geniale apprezzatrice, a patto che le si offrano delle cose belle e interessanti.

Ora, se i romani si entusiasmano e ammirano e discutono ciò significa che Mino Somenzi con la collaborazione di Remus, dei redattori di « Futurismo » e di alcuni futuristi del Gruppo romano è riuscito, affrontando da solo tutto l'onere finanziario dell'impresa pur non avendo mezzi a disposizione, è riuscito a raccogliere per loro quelle cose interessanti e belle che solo riescono a commuoverli e a soggiogarli.

IL TRIONFALE SUCCESSO DELLA MOSTRA FUTURISTA







## A E R O P O E S I A

MANIFESTO  
FUTURISTA

1. Caratteri dell'aviazione cioè: lo slancio ascensionale, la riflessione della velocità, la sospensione senza contatto, l'indispensabile salute del motore, i pericoli e le sensazioni aerei, la fusione dell'uomo coll'apparecchio e la girante sferica prospettica che nulla ha di comune colla linea d'orizzonte della vecchia poesia terrestre, impongono all'Aeropoesia mezzi e principi assolutamente nuovi.

Tutti i metri chiusi (abolti trenta anni fa dalla grande Inchiesta mondiale sul Verso Libero lanciata dalla rivista internazionale *Poesia*) sono, per il loro carattere immovibile inchiavardato rannoccolato e lapidario, altrettanto assurdi e grotteschi nell'Aeropoesia, quanto le aquile e gli altri volatili simbolici sono assurdi e grotteschi nella Aeropittura.

I versi liberi, già scartati dalle rime, sono, per la loro velocità ferroviaria e automobilistica, appaiono poco adatti ad esprimere la sensibilità aerea e i suoi multiformi agili stadi d'animo.

I versi liberi, sempre più o meno limitati e oppressi dalla sintassi e dalla logica, sempre ingenui arbitrariamente dal pensiero implicano il movimento serpeggiante stretto o largo di un fiume schiavo di rive bosche e letti ghiaiosi; o il movimento oscillatorio avanti e indietro dell'altalena; o il movimento rotatorio e lievemente oscillante dell'ala nel mare; o i reiterati colpi di martello dell'oratore.

I versi liberi quindi tendono a essere più o meno limitati e oppressi dalla sintassi e dalla logica, sempre ingenui arbitrariamente dal pensiero implicano il movimento serpeggiante stretto o largo di un fiume schiavo di rive bosche e letti ghiaiosi; o il movimento oscillatorio avanti e indietro dell'altalena; o il movimento rotatorio e lievemente oscillante dell'ala nel mare; o i reiterati colpi di martello dell'oratore.

Nelle parole in libertà di una aeropoesia si deve:

1. Distruggere la frase selettiva di certi aviatori che dicono: «ci si annoia in cielo». Ciò avviene ai volatori non dotati di qualità artistiche e perciò incapaci di vedere creativamente. Come alla sensibilità totale e agli occhi del combattente il pericolo di essere colpito dalle lacerazioni delle quote nemiche altera il colore la forma e le proporzioni delle quote stesse dando loro un minaccioso rilievo inesistente, così lo stato di sospensione aerea e di possibile caduta altera il colore la forma e le proporzioni del paesaggio aereo. Una buona aeropoesia sarà quella che meriterà questi nuovi aggettivi elioscopici: «bene staccata, sospesa, leggera, celeste, zenitale». L'una buona aeropoesia sarà quella accesa di essere: «massiccia, pesante, pietrosa, incollata, terrestre». Nasce così la nomenclatura critica della Aeropoesia.

2. Dare di minuto in minuto una sintesi del mondo e, come la radio di carlinga, un centro di rete acustica mondiale. Le parole in libertà saranno stelle veloci colle loro volanti piramidi o poliedriche architetture di raggi-sguardi-pensieri.

3. Visitare e conoscere intimamente il popolo svariato e complicatissimo delle nuvole, delle nebbie, delle trasparenze, degli spessori e dei vuoti d'atmosfera.

4. Distruggere il tempo mediante blocchi di parole fisse (Esempio: battaglie impetuosissime).

5. Trasformare la carlinga dell'Aeropoesia nella cuscione nocella di uno smisurato compasso a molte gambe sensibili per misurare e tracciare cerchi triangoli diametri ipotensivi.

6. Non usare le immagini terrestri. Legare invece tutte le sensazioni visive uditive e tattili alle figure geometriche (Esempio: Un dolore ovoidale, una slancio triangolare, una nuvola poliedrica, ecc.).

7. Dare il senso semplificato e schematico che la linea retta e il sorvolare contengono, senso opposto a quello faticoso meticoloso paziente sepolcrale dell'automobile sulle strade ad S, e a quello asmatico burocratico delle ferrovie treni tunnel e stazioni.

8. Dare il senso del tutto dipende da me, tutto porto con me, nessuno mi comanda.

9. Nel trasfigurare e nell'intensificare liricamente ogni sensazione stare bene attenti a ciò che sussurrano e suggeriscono le parti e particelle dell'apparecchio: voci profonde dei diversi legni compensati temperature tensioni e colori dei metalli delle vernici delle tele ecc.

10. Usare la nomenclatura delle arti plastiche e specialmente della musica dato che la musica è per eccellenza casistica e fuori tempo spazio.

11. Escludere nella immaginazione e nella metaforizzazione i classici sentimenti umani e la classica armonia dell'anima umana.

12. Evitare, mediante una elasticità ma solida leggerezza di allungamento, la enfatica e gonfia retorica aviatoria che adorna i poeti passatisti sedentari che hanno il brilo della paura sul naso all'involo.

13. Dare all'aritmetica un valore lirico drammatico colorante.

14. Escludere la sensibilità musicale e schiavitù dei volatori (dittismo), sensibilità che sostituisce quella facciale (visiva uditiva).

15. Dare l'ossessione della continuità rotativa dell'elica e la doppia pulsazione del motore e del cuore mediante brevi ruminanti essenziali.

16. Isolare a quando a quando aggettivi sostantivi verbi e blocchi di parole per sintetizzare il vagabondare e la psicologia nomade delle nuvole delle nebbie delle ombre e delle etere di montagne.

17. Usare il verbo all'infinito e la ripetizione di parole per esprimere la febbre del record che anima la vita aerea.

18. Mediante una logica miscele dei vari tempi dei verbi esprimere la varietà delle posizioni dell'apparecchio e il possesso assoluto dell'aria.

19. Ringiovanire ogni sensazione di quella tipica verginità, provvisoria artificiale, « appena caduta dal cielo » che caratterizza gli alberi e le case visti in volo.

20. Se l'Aeropoesia canta i 3000 metri dare la sua illusione di essere ferma nell'aria. Se l'Aeropoesia canta i 300 metri inseguire invece le immagini l'una nell'altra dando così la successione di panorami che si parloriscono l'un l'altro all'infinito.

21. Far vibrare incessantemente la possibilità di un capriccio anarchico e micidiale dei materiali che compongono l'apparecchio, delle temperature e dei venti.

22. Moltiplicare dovunque la nuvola teatrale della sorpresa.

Decorare degli aeroplani e soltanto degli aeroplani per verbalizzare e glorificare il trionfo attuale dell'aviazione considerata come orgoglio umano incensurato da tutte le velocità.

La aeropoesia trovano nella lancia il loro veicolo naturale. Se invece vengono fissate sulla carta, subito questa si muove in una volante e bene aerata pagina di cielo con parissime sintesi, sospese e viaggianti a guisa di nuvole.

F. T. MARINETTI



Una delle gallerie della Mostra



Altro aspetto del salone d'ingresso



Il pittore futurista ungherese Scheiber tra S. E. Marinetti e Mino Somenzi (nel gruppo: Daquanno, Scivo, Brunas, Carlo Somenzi, Tato, Abbatecola, Suter, Casella, Rispoli, Chiti D'ottori ed altri)



L'ingresso al teatro della Mostra e gli stands della stampa



L' "alzabandiera"

Leggato  
Futurismo  
giornali  
della  
Italiani  
nuovi for  
veloc  
(F. T.  
Marinetti

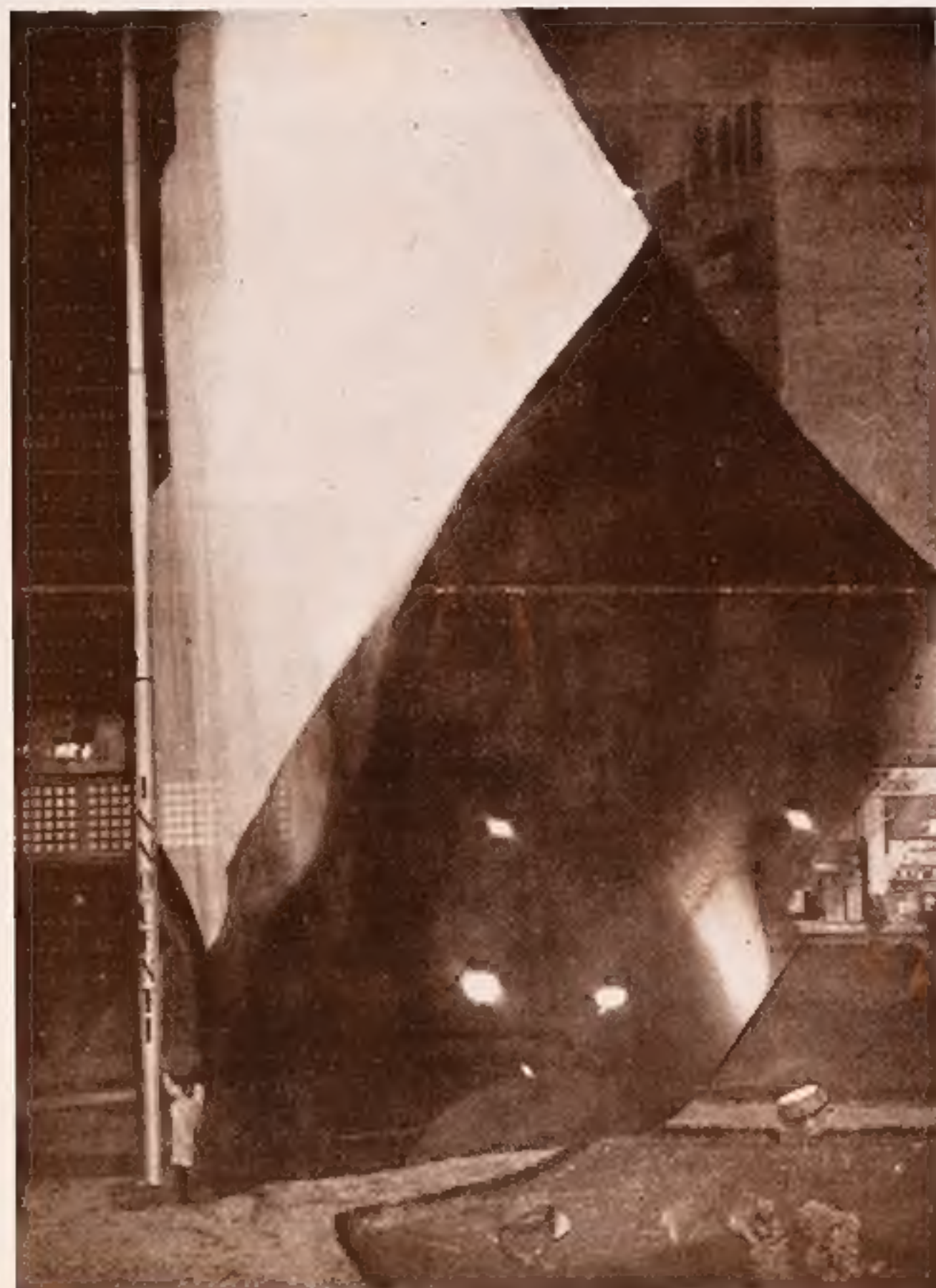


Il salone d'ingresso alla Mostra Nazionale Futurista



Una conferenza di S. E. Marinetti nel teatro della Mostra

**Poeta Campione Nazionale 1932-X FARFA**  
**Poeta Campione Nazionale 1933-X MASNATA**  
**Poeta Campione di Milano : FARFA**  
**Poeta Campione di Torino : TULLIO D'ALBISSOLA**  
**Poeta Campione di Verona : VIANELLO**  
**Poeta Campione di Trieste : BURRASCA**  
**Poeta Campione di Genova : BELLONZI**  
**Poeta Campione di Firenze : SASSO**  
**Poeta Campione di Roma : KRIMER**  
**Poeta Campione di Napoli : GIARDINA**  
**Poeta Campione di Chiavari : SANZIN**  
**Vincitore I. Premio Biennale Veneziana (concorso trasperi): TATO**  
**Vincitore Premio Poesia delle Stanze del Libro: FOLGORE**  
**Vincitore Premio Novella di Rapallo : F. ORLANDO**  
**Vincitore Premio di Poesia di Levante : GOVONI**  
**Vincitore Primo Premio pittura Golfo La Spezia: DOTTORI**  
**Vincitore sfida di Poesia Golfo La Spezia: MARINETTI**



La bandiera futurista, la più grande del mondo (375 mq.) illuminata da potenti riflettori









# MOVIMENTO FUTURISTA

## Precursurismo e precursori

Vecchia mentalità, passatismo volutamente interessato, arrivismo evidente e poco nastro; mania di dire per mettersi in evidenza. Non importa se si dicono cose enormi, sbalate, senza base, purché il parallelismo sembri giusto ed il libro vada in luce.

Questa gente, che in ogni riga della storia vuol trovare precursori dell'era nostra, da Cristo a Dante a Garibaldi, mi dà l'idea di colui che, pauroso della solitudine al fa coraggio guardando una fotografia. Ma che forse il fascismo ha bisogno di giustificare il suo principio di fronte alla storia? Forse che per fare un passo avanti è ancora necessario consultare il «vade mecum» dell'«ipse dixit»?

E' ora di svincolarsi dalla vecchia ideologia se non vorremo restare inchiodati sulla strada che deve invece condurci avanti.

Ammettiamo pure che G. D. Vico dicesse una bella cosa; ma il ciclo non può e non deve essere un cerchio chiuso di fuoco entro il quale la storia sarebbe costretta a dibattersi. La storia, nei suoi momenti decisivi, scaturisce dal genio. Il genio non è che la facoltà di antivenenza a distanze anche grandissime. Molte volte questo genio ce lo dà la poesia. Il fascismo è appunto una di queste facoltà che, nel campo politico etico economico dice al mondo, per la prima volta, una parola nuova.

Tutti coloro che dalla caduta di Roma in poi sentirono la meschinità del loro tempo la confrontarono di quello passato, e venivano scutizzati lo stimolo di una nuova, legittima grandezza, hanno per essere oggi assunti a profeti del fascismo.

No. Noi ammiriamo S. Paolo, Dante, Machiavelli, Crispi, Mazzini, Orsini, ma affermiamo che il

Fascismo, e possiamo ben dire Mussolini, si eleva al di sopra di essi, li supera per potenza, acquista una sua superba inconfondibile originalità.

D'altronde questa mania del precursorismo, oltre a sembrare talvolta ridicola, risulta perfettamente sterile come ogni prodotto della masturbazione cerebrale.

Ma si possono pensare S. Paolo, S. Francesco, Dante precursori del fascismo?

Con questo sistema si viene, quasi senza accorgersene, a dichiarare che il fascismo non è che un fenomeno eruttivo di vecchia data, che finalmente, attraverso le pareti impenetrabili della storia, hanno trovato un foro, sia pure operato dal fascio, per uscire alla luce del sole. Si tende in questo modo a svalutare il fascismo, negandone l'originalità e quindi la geniale bellezza.

Conosciamo questo gioco. Da tempo esso si svolge ai danni del futurismo. Oggi che finalmente il concetto dell'Arte sta per ascendere alle vette dell'Olimpo cerebrale per acquistare una coscienza ed un sentimento, oggi che le discussioni sull'Architettura hanno avvinco e convinto anche i profani, tutti si danno alla ricerca delle origini e dei precursori ma i più dimenticano o ignorano l'adlocutio determinando del futurismo: Marinetti, Boccioni, Sant'Ella.

Andiamo avanti senza voltarci. Il fascismo ed il futurismo recano l'impronta del genio creatore e i subalterni, la buona o mala fede, per quanto ammirabili di dottrina non rinverranno a un'indizio.

Sarebbe soltanto desiderabile che costoro facessero, perché si granchiare dei curvi e di fastidio.

ENZO GARZETTI

## Passatempo sentimentale

Questo vecchio generale, che parla con la monotonia inervante del rullo del tamburo, mi annuola col racconto di una storia che non mi interessa affatto, mentre cerco con i miei piedi di raggiungere quelli della mia balia vicina di tavola.

Il questo vino leggerissimo e delizioso, che mi ha interessato molto di più dello scilinguagnolo crepitante del vecchio generale, mi trasporta piano piano, senza chiedere permesso ai commentari, lontano con lo spiraglio ondeggiante del fumo della mia sigaretta.

Vorrei però trascinare con me la mia graziosa vicina e lasciare solo il vecchio condottiero, che continua a puntare i suoi piedi immaginari contro il sonno invadente.

Trascinare con me soltanto la sua anima insignificante come il suo corpo di una bellezza standard, su queste volute azzurrognole di profumo sottilissimo e portarla non so dove.

Caro però la trascinerò in un luogo inaccessibile con la luna e molte stelle. E non le parlerò di nulla.

Spingo cautamente una mano e raggiungo quella della vicina. Ella si lascia docilmente accarezzare, mentre il glorioso veterano parla di non so quanti prigionieri catturati in un ultimo solo, quasi fossero un pugno di mosche e di un plotone (o di molti, non so) distrutto con la stessa velocità con cui ha fatto sparire qualche metro quadrato di battente tra quel corno irto di pelli e la mandibola formidabile.

Io ora trascino finalmente la mia bella nel meraviglioso parco della Florida, che sembra trasformata dalla mente dinamica di uno scenografo futurista.

Dal basso sale un sensazionale concerto di intonamenti, eseguito dalle mille macchine in corsa sul nastro bianco di via Caracciolo; ed in tono minore un accompagnamento in chiave di basso, monotono, del mare, nel quale sembra al mio ripulito le penne stilografiche di tutti i poeti che in hanno cantato.

E' difficile trovare un angolo calmo in questo parco divino: coppie ovunque. Credo che il corrutibile guardiano deve averne nascosta qualcuna anche nelle tasche della sua divisa polonata.

Alla fine però scorgo una gabbia. E' un piccolo rifugio sul limite esterno del parco e sembra la cabina di un ascensore abusato dal letto di una del palazzo sottostanti ed inghiottito in quell'angolo sospeso nel vuoto.

Qui posso deporre sicuro la mia bella e tornare un po' ad assicurarmi e che punto è il racconto del vecchio generale.

Torno velocemente a tavola.

Il valoroso condottiero, ha appena inghiottito un'altra bottiglia. L'esito è ancora incerto e chi sa quando potrà finire.

E di nuovo torno alla mia bella, che mi aspetta. Ci sediamo vicini l'uno all'altra e guardiamo la luna.

E' la mia amica profana il silenzio, stonando con la sua vicina standard:

— Com'è bella!

E io penso che una donna così sciocca non può piacermi. Una donna che fra poco mi dirà:

— Che bella serata!

E infatti me lo dice.

Ma io taccio.

Ma posso allora un braccio intorno al collo e mi prego di parlare d'amore. Certamente mi ritiene un militare di bassa forza o un fattorino telegrafico per parlare d'amore.

E poi, ecco che mi dice:

— Come sono belle le stelle in cielo. Vorrei averne una.

Io gliel la darei sulla testa, volentieri, una grossa stella.

Io non potrò mai amare questa donna standard e sciocca. Sarà bene che la riporti a tavola, prima che quel generale seccato finisca il suo nuovo racconto.

Ma la mia bella ora non vuol ritornare, mi tiene stretto e mi dice che passerebbe tutta la vita così.

Io, però, no. Neppure per sogno.

E la trascino a viva forza al tavolo.

Ella non vuol ancora lasciarmi o nello avvicinarmi... mio violentemente il tavolo ed un bicchiere cade, versando il vino rosso sul tovagliato bianco.

Il generale vecchio e più volte ferito tuona:

— Buon augurio! Figuratevi, che una volta, prima della battaglia di...

Comincia da capo e chi sa quando finirà.

ANTONIO U. AMENDOLA

## "MUSSOLINI IMMAGINARIO"

Rice con questo titolo, nelle edizioni Snaecogno, un volume di Franco Chiarantini. Il titolo dice il contenuto: una sorprendente raccolta di fatti, di aneddoti, di pensieri determinati in tutto il mondo dell'immensa laici del Duce. Del volume riproduciamo alcuni brani che danno un'idea della novità dell'opera.

Nos c'è contrada italiana dove qualcuno non dica di aver visto passare a velocità fantastica o un'automobile o una motocicletta con un Mussolini che si ricompariva appena per i suoi grandi occhi e lo sguardo penetrante che non può riuscire a nascondere.

La fantasia del popolo è stata sempre colpita dalla velocità. Si può dunque immaginare l'effetto che deve produrre nella mente delle masse il largo uso che il Duce fa del mezzo moderno di locomozione.

E così corrono leggende su ogni sorta d'interventi per limitare l'audacia e la spregiudicatezza di Mussolini.

Intanto egli viene disputato come campione un po' da tutti gli sportivi, da quelli che si dedicano all'equitazione ai ciclisti, dai motociclisti agli automobilisti, dagli aviatori ai motonauti.

Ciascuno ha da narrare qualche record generalmente sconosciuto che il Duce avrebbe battuto o potrebbe battere.

Discutendo fra ragazzi sulla corsa per la Coppa Glauco, un po' di questi esclamano: «Eh, io so anch'io che l'ha vinta Nuvolari, ma so che Mussolini la vinceva lui!».

Ciascuno ha da narrare qualche record generalmente sconosciuto che il Duce avrebbe battuto o potrebbe battere.

Discutendo fra ragazzi sulla corsa per la Coppa Glauco, un po' di questi esclamano: «Eh, io so anch'io che l'ha vinta Nuvolari, ma so che Mussolini la vinceva lui!».

Ciascuno ha da narrare qualche record generalmente sconosciuto che il Duce avrebbe battuto o potrebbe battere.

Discutendo fra ragazzi sulla corsa per la Coppa Glauco, un po' di questi esclamano: «Eh, io so anch'io che l'ha vinta Nuvolari, ma so che Mussolini la vinceva lui!».

Ciascuno ha da narrare qualche record generalmente sconosciuto che il Duce avrebbe battuto o potrebbe battere.

Discutendo fra ragazzi sulla corsa per la Coppa Glauco, un po' di questi esclamano: «Eh, io so anch'io che l'ha vinta Nuvolari, ma so che Mussolini la vinceva lui!».

Ciascuno ha da narrare qualche record generalmente sconosciuto che il Duce avrebbe battuto o potrebbe battere.

## da CAVOUR al DUCE

Sotto questo titolo, il camerata Cigero Alaymo ha raccolto recentemente in volume un suo interessante studio già pubblicato in parecchie puntate dell'«Arenas di Verona».

Il futurismo non ha nulla a che vedere in questo libro e, se noi ce ne occupiamo, ciò è solo perché esso è interessante e degno di essere segnalato.

L'autore non fa qui il solito lavoro di agguame, per dir così, di epoca ad epoca, di uomo ad uomo. E' questa una mania che imperverrà da tempo in Italia e che dovrebbe essere finalmente sradicata; per che si senta la necessità imperiosa di scomodare tutti i nostri grandi per farli apparire in un modo o in un altro precursori del fascismo, nulla aggiungendo alla gloria di quelli, ma togliendo alla originalità, alla potenza, alla genialità di questo.

L'Alaymo non è caduto in questo errore comunissimo a tutti

Tirreno.

E per frenare la passione del volare sarebbero occorsi dunque interventi autorevoli, del Gran Consiglio, di Sua Maestà il Re e anche del Papa.

Sì, perché agli occhi del popolo Mussolini è sempre un uomo troppo giovane e troppo spregiato di qualunque pericolo, che va moderato in questa assoluta ribellione a tutte le forme di prudenza.

Anche per questo il popolo lo ammira e lo ama, ma acquiesce a coloro che sappiano moderare i desideri del capo.

Ma è un'illusione pensare che come un uccello potrà che debba intervenire sempre con discrezione perché questo fuoco di destriero modelli le sue corse. Chi sa mai quanti voli perigliosi ideati dal Duce sarebbero stati sconsigliati dal Re!

Comunque c'è sempre chi ha sentito dire che Mussolini ha pilotato da solo un apparecchio velocissimo e irraggiungibile dai soliti apparecchi della Polizia, per andare a compiere misteriosi sopraccogli, e magari c'è anche chi lo ha visto atterrare in un qualunque campo di fortuna e lo ha riconosciuto appena s'è tolto il casco ed è sceso dalla carlinga; c'è persino chi sa distinguere il rombo speciale del motore che avventurerebbe per il cielo, in certe ore, il fondatore del nuovo regime.

Mussolini è l'uomo della velocità perché sa distinguere il rombo del suo motore e lo conserva di suo perfetto equilibrio, si direbbe la sua imperturbabilità, di fronte a qualunque cimento in terra, per l'aria, nel mare.

Mussolini pilota di motocicli, non è meno conosciuto del Mussolini pilota di auto e di velivolo.

Il viso del Duce al volante, diritto, sicuro, immobile, è ormai nella fantasia di tutti. Dovunque egli si trovi, appare sempre nell'atteggiamento del pilota. La sicurezza gli dona una aristocratica indifferenza.

C'è di solito, nel volto di chi affida lo spazio, una bellezza tragica e voluttuosa; nel volto di Mussolini c'è invece la serenità di chi possiede saldamente i motori, di chi è signore del freno, di chi sa di poterli immediatamente con la macchina.

Nessuna contrazione, nessuna amarezza.

Il ritmo violento e preciso del la macchina non lo preoccupa perché la materia è dominata da lui, senza possibilità di anticipi o ritardi, così di pieno diritto.

Ha mille volte tentato la morte; ne conosce l'alto, e, come tutti gli eroi, sa guardarla senza commovente, sa sfiorarla distrutto e anche sorridente.

Solo nell'ardimento Mussolini ha scoperto la sua vera natura: quello che sonnecchia di vile, di torbido e di prudente nella nostra miserabile carne è stato risuscitato da lui con disprezzo, ed ora egli vive nell'ardimento con la calma di chi sa quale è il proprio destino.

La forza, in sé, è nulla rispetto a ciò che la anima e la moltiplica: lo slancio.

Mussolini, uomo di velocità, sa che spazio e tempo, che si afferrano in una funzione d'interdipendenza senza limite, e, sì, l'infinito della nostra mente, ma è anche l'eterno. In questa eternità chi abbia, come lui, il dono supremo della limpidezza spirituale, sa vedere quella che si dice Morte e che non può essere la fine né della materia né dello spirito se questi due elementi fossero separati, né della loro unità se essi fossero inscindibili.

Notevoli, fra l'altro, un importante articolo sullo scultore futurista Borelino Thyah, il cui capolavoro, la sintetica testa del Duce, è presentato in una semplice ed elegantissima copertina.

Moltissimi articoli d'arte, di scienza e di varietà, novelle, versi e nitide riproduzioni fotografiche completano l'interessante fascicolo che è in vendita presso tutte le principali edicole al prezzo di L. 10.

gli eseguiti del fascismo. Egli, invece, dalla sua opera di precisa e coscientissima ricostruzione dei fatti, dall'acute e profonda indagine degli uomini, dal minuzioso studio dei rapporti intercorrenti tra uomini ed epoche, ci ha posto innanzi agli occhi, viva e palpitante, tutta la storia della nostra patria da quella piena di promesse del Cavour a quella ricca di trionfi di Mussolini, attraverso le umiliazioni e le ammissioni del 1876, i patteggiamenti e le dedizioni del De Pretis e dei Giolitti agli allettamenti rovinosi democratici o socialisti, le lotte vergognose tra italiani del nord e italiani del sud, gli eventi europei dal 1914 al 1918 con la superba volontà di riscossa manifestata dagli italiani quasi a porre fine allo scempio passato, le malefatte del dopoguerra, la resurrezione trionfale.

L'Italia ha mantenuto con Mussolini le promesse che aveva fatte con Cavour: non rapporto dunque, di precursore a precursore: un completamente, una integrazione completa da un genio politico di ciò che un altro genio aveva o previsto, o intuito, o desiderato.

sentito dire che Mussolini ha pilotato da solo un apparecchio velocissimo e irraggiungibile dai soliti apparecchi della Polizia, per andare a compiere misteriosi sopraccogli, e magari c'è anche chi lo ha visto atterrare in un qualunque campo di fortuna e lo ha riconosciuto appena s'è tolto il casco ed è sceso dalla carlinga; c'è persino chi sa distinguere il rombo speciale del motore che avventurerebbe per il cielo, in certe ore, il fondatore del nuovo regime.

Mussolini è l'uomo della velocità perché sa distinguere il rombo del suo motore e lo conserva di suo perfetto equilibrio, si direbbe la sua imperturbabilità, di fronte a qualunque cimento in terra, per l'aria, nel mare.

Mussolini pilota di motocicli, non è meno conosciuto del Mussolini pilota di auto e di velivolo.

Il viso del Duce al volante, diritto, sicuro, immobile, è ormai nella fantasia di tutti. Dovunque egli si trovi, appare sempre nell'atteggiamento del pilota. La sicurezza gli dona una aristocratica indifferenza.

C'è di solito, nel volto di chi affida lo spazio, una bellezza tragica e voluttuosa; nel volto di Mussolini c'è invece la serenità di chi possiede saldamente i motori, di chi è signore del freno, di chi sa di poterli immediatamente con la macchina.

Nessuna contrazione, nessuna amarezza.

Il ritmo violento e preciso del la macchina non lo preoccupa perché la materia è dominata da lui, senza possibilità di anticipi o ritardi, così di pieno diritto.

Ha mille volte tentato la morte; ne conosce l'alto, e, come tutti gli eroi, sa guardarla senza commovente, sa sfiorarla distrutto e anche sorridente.

Solo nell'ardimento Mussolini ha scoperto la sua vera natura: quello che sonnecchia di vile, di torbido e di prudente nella nostra miserabile carne è stato risuscitato da lui con disprezzo, ed ora egli vive nell'ardimento con la calma di chi sa quale è il proprio destino.

La forza, in sé, è nulla rispetto a ciò che la anima e la moltiplica: lo slancio.

Mussolini, uomo di velocità, sa che spazio e tempo, che si afferrano in una funzione d'interdipendenza senza limite, e, sì, l'infinito della nostra mente, ma è anche l'eterno. In questa eternità chi abbia, come lui, il dono supremo della limpidezza spirituale, sa vedere quella che si dice Morte e che non può essere la fine né della materia né dello spirito se questi due elementi fossero separati, né della loro unità se essi fossero inscindibili.

Notevoli, fra l'altro, un importante articolo sullo scultore futurista Borelino Thyah, il cui capolavoro, la sintetica testa del Duce, è presentato in una semplice ed elegantissima copertina.

Moltissimi articoli d'arte, di scienza e di varietà, novelle, versi e nitide riproduzioni fotografiche completano l'interessante fascicolo che è in vendita presso tutte le principali edicole al prezzo di L. 10.

## Lavori di guerra nel teatro italiani

Quando Picasso rappresentò sulle scene italiane per la prima volta il *Gran Viaggio* di Sherif, col consenso della critica, cominciarono a nascere qua e là piccole polemiche sui lavori di guerra e sul fatto che nessun autore italiano avesse ancora dedicato al nostro teatro qualche cosa come il *Gran Viaggio*.

Qui naturalmente bisognerebbe cominciare con l'affermare che di autori italiani che siano cimentati in lavori di guerra ve ne siano molti e ve ne siano tutti a sufficienza.

Ma noi, questa volta, non parleremo dei lavori di guerra dovuti ad autori italiani e non rapresentati; questa volta ci fermeremo semplicemente a dimostrare che i nostri autori sono stati i primi a comporre interessanti lavori teatrali su questo tema.

Ed uno dei primi e del più interessanti è F. T. Marinetti. Lanciati e rappresentati nel repertorio del teatro stitico futurista ebbero la sorte di far poi la fine degli altri lavori teatrali futuristi o no, di autore italiano: le compagnie non li rappresentarono e il pubblico credette che effettivamente per il nostro teatro non vi siano lavori.

Sarà nondimeno necessario che il pubblico sappia quel che il futurismo ha prodotto nel campo teatrale, e specialmente nel campo del teatro di guerra.

Quando una volta di simili lavori furono rappresentati, un pubblico affogato nelle prevenzioni ed una critica tutt'altro che in buona fede si distaccarono a gridare al fallimento. Oggi in tempi nuovi anche il pubblico italiano educato all'altezza del grande clima fascista vuole ed ha il diritto di conoscere ed apprezzare tutto quello che nel campo teatrale gli autori nostri hanno prodotto e producono, a qualsiasi maniera queste produzioni appartengano.

I componenti che hanno voluto studiare il fenomeno non hanno dimenticato di segnalare come il teatro si sia mantenuto — tolta la scenografia e qualche altro elemento — nelle sue linee originarie, o quasi. I rinnovatori stranieri del teatro da Ibsen a Maelerink, da Andreiev a Ibsen ed a Shaw hanno pensato di abolire la tecnica prosaica, la linguaggio preparatoria, l'analisi meticolosa.

Domandiamo venia al difattisti del nostro teatro se son due italiani, Pirandello da un lato e Marinetti dall'altro, che hanno apportato quegli elementi nuovi, rivoluzionari che al teatro hanno richiamato le folle quando queste subentravano ormai stanche del «solito».

Per Pirandello si è detto: il teatro deve essere del popolo, di tutti e non per una schiera di intellettuali. Bene; e per Marinetti? Cosa si è detto per Marinetti? Ne han dette di tutti i colori, poi son ritornati a diluirsi in brodo di giuggiole alle rappresentazioni di russi, inglesi, tedeschi e francesi e via dicendo.

Allora?

Allora passiamo a parlare dei lavori di guerra del teatro futurista.

Il SOLDATO LONTANO.

Uno dei più umani e rappresentativi è senza dubbio il *Soldato lontano*, piano strategico dei sentimenti, dovuto a Marinetti.

Eccolo con le sue scene e il suo svolgimento.

Stanza modestamente ammobiliata. — Grande tavola sulla quale pende una lampada accesa che sulla illuminazione scarsamente la scena. — A sinistra caminetto con fuoco, davanti al quale una VECCHIA lavora a una pettorina di pelle d'agnello. E' seduta in modo che gli spettatori la vedano di profilo. Presso la

tavola, sta seduta una RAGAZZA, che lavora anch'essa voltando quasi le spalle al pubblico. Davanti a lei, dallo stesso lato della tavola è seduto, e si protende curvo a lei, UN GIOVANE che le parla concitatamente sottovoce, senza che si capisca ciò che dice. Dall'altro lato della tavola di profilo da destra a sinistra, sta immobile, col busto proteso in avanti al di sopra della tavola stessa UN SOLDATO, che deve sembrare molto più grande degli altri personaggi. Imbacuccato in tenuta invernal da trincea, egli punta il fucile con la baionetta innata, in modo che la baionetta, passando fra il GIOVANE e la RAGAZZA, tocchi quasi la schiena della VECCHIA, che volta le spalle alla tavola. IL SOLDATO è invisibile per gli altri personaggi, che devono dimostrare di non accorgersi della sua presenza. Dietro il soldato, una porta chiusa.

LA VECCHIA (con voce velata): Povero figlio mio. Quanto freddo patirà questa notte in trincea!

LA RAGAZZA (cospirando il giovane che tenta di riprenderle le mani): La mia pettorina gli terrà ben caldo... Col suo bel seno! Povero, ricamato da me... Sarà contento... Ma ho paura che vada ammarita.

LA VECCHIA: Oh no... M'han no detto che adesso la posta funziona bene. Qual se non gli arrivasse il tuo bel regalo... Povero mi dimentica. Non pensa più che alla sua fidanzata.

IL GIOVANE intanto sempre curvo verso LA RAGAZZA, continua a cercare con insistenza, di attirare su di sé l'attenzione di lei, e tenta ancora di prenderle la mano. LA RAGAZZA lo respinge sempre senza guardarlo.

(Silenzio).

Ad un tratto si ode fuori, lontanissimo, violato, una velata dalla distanza, il grido di molte voci:

Savolannannann!

LA VECCHIA e la RAGAZZA s'alzano di scatto, e rimangono atterrite, abbandonate le braccia lungo i fianchi, sbarrati gli occhi, volti apertivi. IL GIOVANE rimane curvo immobile, col gomiti puntati sulle ginocchia.

Nel momento in cui scoppia il grido lontano il SOLDATO spalanca la bocca.

SIPARIO.

PARALLELI

Trascureremo l'Arresto, la Camera dell'Ufficiale, Vasi comunicanti, i ghetti, tutte di Marinetti, il Chiaro di una trincea di Oscar Mara, ecc., per ricordare qui di seguito i Paralleli di Marinetti, sintesi di alta potenza ed impressionante.

A sinistra, la scena raffigura una casa dove delle fanciulle sono coraggiate da certi giovanotti. A destra a tre metri di distanza grosse pietre di monsigne e neve. Dietro le pietre degli alpini imbacuccati in grosse sciarpe. Questa scena è la penombra.

UN GIOVANOTTO (amabile ad una signorina che gli si abbandona): Bene...

IL CAPOPOSTO (degli alpini) ispeziona il piccolo riparo): Bene... bene...

(Pausa).

I GIOVANOTTI (alle signorine con intenzione): Andiamo!

LE SIGNORINE (seguendo i giovanotti ridendo): Andiamo!

IL CAPOPOSTO (con voce bassa ma energica): Andiamo! Immediatamente gli alpini, rispolti «Andiamo», si alzano dal loro posti; scavalcano le pietre ed escono curvi dalle quinte della loro parte, puntando le baionette.

La luce di un riflettore ora illumina le pietre.

SIPARIO.

Quando un teorema è ampiamente illustrato al termine: Come dovevano dimostrare.

GUGLIELMO CERONI.

Da oggi  
al 31  
Dicem  
bre  
1934-XIII  
l'abb  
namen  
to cost  
Lir  
25

CINEMA raccomandati • CORSO • ADRIANO  
MORGANA • MODERNO • GALLERIA • BERNINI



aerovita: artecrazia italiana aeronautica - direzione via Stanislao Mancini 16 - roma - telefono 361398

**Lodiamo con entusiasmo il Duce ardito e geniale che unifica oggi i tre ministeri militari della nuova grande Italia Fascista con gesto nuovo nella storia, assumendo personalmente il Comando e intensificandone il tono guerriero. - Il nostro saluto fraterno a Italo Balbo che ispirato dal Duce ha dato all'AVIAZIONE ITALIANA un prestigio e un primato mondiale**

« Aerovita » deve essere il programma futurista della nuova generazione italiana.

Il futurismo è insito nell'animo di tutta la giovinezza geniale eroica patriottica: fascista. « Aerovita » creata da Marinetti e da me, compendia l'attività passata e indirizza quella avvenire del futurismo ad una maggiore comprensione e valorizzazione della grande sublime conquista: il volo.

Il volo rappresenta sotto i vari aspetti artistici o politici, economici o scientifici, il taglio netto tra passato e futuro, che nessuna « potenza » passatista saprà mai rimarginare.

Sotto la magia trionfante minaccia del nuovo continuo crescente sviluppo aeronautico il vecchio mondo appare a noi fascisti artisti futuristi, sempre più imbacuccato in ridicole dottrine, dogmi, consuetudini, ispira-

zioni tradizionali oramai condannate a scomparire.

Profetizziamo tra pochi anni le fantastiche velocità, le fantastiche altezze e il completo possesso del più fantastico infinito, fino a fare di ogni « fantastico » la pratica completa « realtà » della nostra vita aerea.

Vita aero-artistica. Arte nel vasto senso della parola; creazione dell'utile e del bello: artecrazia italiana aeronautica.

« Aerovita » dovrà accelerare in tutti i giovani il naturale disprezzo per il tradizionale nostalgico ovunque sia e accendere in loro, violenti, la passione e l'orgoglio creativo multiforme; in una atmosfera aerea anche apparentemente irreali sempre possibile al vasto ardito goloso respiro di conquista dell'ineguagliabile genio italiano.

Questo programma fu preannun-



L'aeroantenna INNOCENTI

con la più grande bandiera del mondo innalzata nel centro giardino della Mostra

ciato fin dal 1912 da F. T. Marinetti con la sua esaltazione lirica in versi liberi del volo e delle prospettive aeree: « L'aeroplano del Papa ».

Successivamente i futuristi Paolo Buzzi con « Aeroplani », Luciano Folgore con « Ponti sull'Oceano » e Mario Carli in « Caproni » contribuirono a riaffermare la potenza lirica espressiva del volo.

Nel 1926 il pilota futurista Fedele Azari già ideatore del teatro aereo e in seguito autore con Marinetti del dizionario aereo, unico al mondo, realizzava la prima « aeropittura » parola creata da me nel 1929 quando concepì e precisò il famoso manifesto perfezionato e lanciato da Marinetti nel 1931.

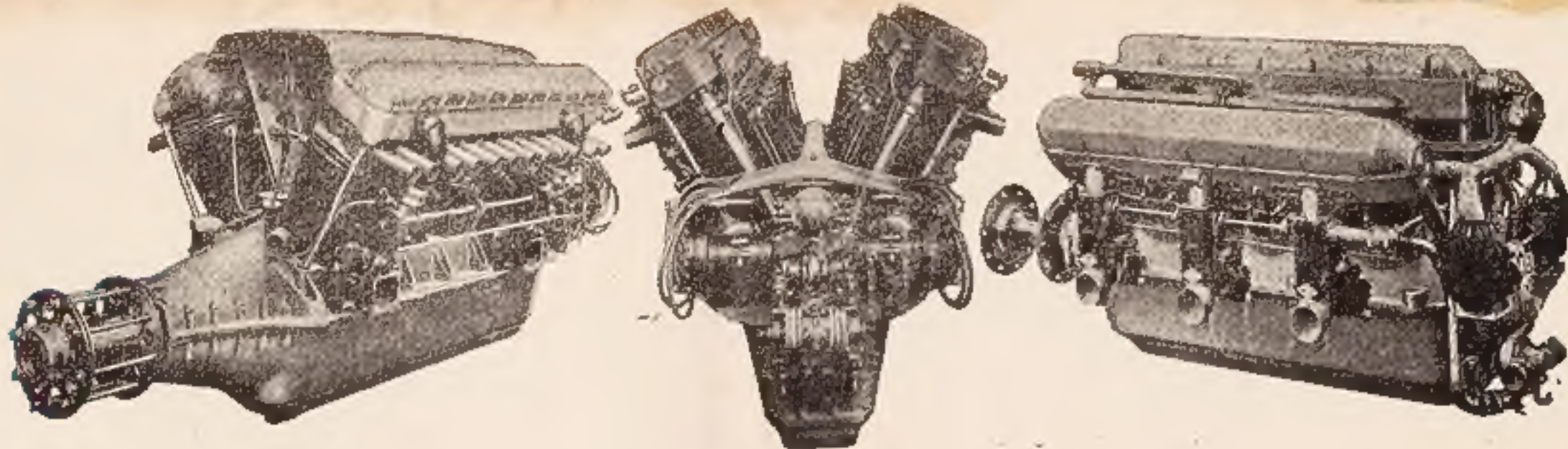
Con l'aeropittura il movimento futurista crea e impone in Italia e all'estero, in soli due anni di lotta, l'aeropoiesi, l'aeroscultura, l'architettura

aerea e infine, oggi, l'« aerovita » che allarga e completa la concezione del volo fino a formarne la parte essenziale inescindibile, l'unica ispirazione della nuova attività non solo artistica ma anche politica dell'Italia fascista creata dal genio futurista di Benito Mussolini, aviatore.

MINO SOMENZI

*Gli artisti nuovi non possono estraniarsi da ciò che è la quintessenza della nostra civiltà: l'aviazione. Perciò, dal prossimo numero, dedicheremo una parte del giornale esclusivamente a questo importantissimo argomento. Pubblicheremo notizie, dati tecnici, informazioni su nuove ricerche e nuove conquiste: occorre non dimenticare che l'Industria non si è mai così avvicinata all'Arte e alla Poesia come in questo campo, dove la tecnica non può disgiungersi dalla lirica e il dominio della realtà dalla conquista del sogno.*

L'Isotta Fraschini, aeromotore capolavoro meccanico è oggi l'ideale modello ispiratrice degli aeropittori e aeropoeti



Ecco i modelli vivi, palpitanti, canori della pittura, della poesia della scultura, dell'architettura, della musica futuriste

# Aeromusica: la musica e il volo

Non v'è dubbio che fra i voli poetici quelli che si innalzano dal soffio della fantasia musicale sono i più propri a giustificare l'immagine onde si delineano. Un'immagine onde si delineano. Un'immagine onde si delineano.

Volare, innanzi tutto, è un fatto meccanico ed implica una serie di operazioni che determinano un moto, quindi un ritmo, e, quindi ancora, una sonorità rudimentale o fisica, che dir si voglia; degli elementi musicali, cioè, eterogenei, allo stato di forza bruta, artisticamente inorganici. Nullameno, ed anzi per questo, può avere una sua specifica traduzione artistica: rifletterai in un'immagine musicale, schematizzata in un ritmo echeggiato in un complesso di suoni armonici.

Da altri fatti consimili il genio musicale ha già creato dei motivi tipici idealizzando l'incentivo meccanico o il carattere fisico primigenio di essi futuri nella poesia di un effetto artistico.

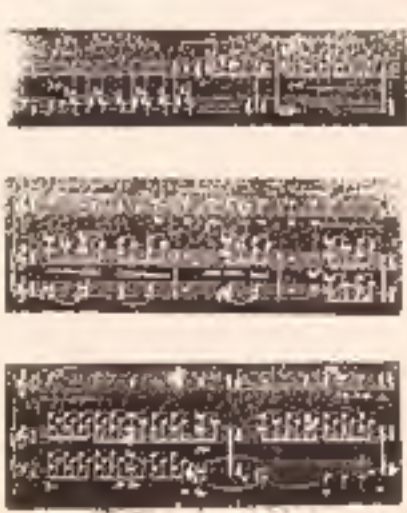
Il dolce altalenare della barca sulle acque tranquille di un fiume o di un mare ha origine la barcazola. Il lento dondolio della culla, che conforta e

stimola il sonno dei bimbi in fasce, ha ispirato la ninna nanna. Lo scalpito del cavallo in corsa delto la cavalcata, il galoppo, solo il pedale frusciano della bicicletta o il ruotare turbolento e rumoroso dell'automobile non hanno trovato i loro ed i suoni adeguati per la loro caratterizzazione. Forse non ne sono possibili per la consistenza della loro individualità? O forse tale individualità è ancor così varia e mutevole che non si può afferrare?

L'aeroplano, l'ultima e più sublime offerta alle ansie materiche dell'umanità, il favoloso Ippogrifo, o cosa più vera e maggiore, può essere, ed è, anzi o sarà più fortunato?

La letteratura musicale sovrabbonda, è vero, di motivi ispirati per un qualche verso, al misterico dominatore degli spazi eterici, ma è quasi tutta letteratura d'occasione, narrativa e commemorativa, che si rifà alla cronaca di un grande avvenimento, o che sfrutta l'interesse generico dell'aviazione nei suoi elementi e casi di cosiddetta novità. Volentieri è ancora il fatto più. Volentieri è ancora il tempo, ma ha più ferito la fantasia il fenomeno dei suoi effetti che non abbia ispirato la genialità inventiva la particolarità del suo modo di essere.

L'opera più singolare e cospicua che si può dire dedicata all'aviazione, che dal volo umano trae l'incentivo poetico del dramma che l'anima — L'Aviatore Dro di F. B. Pratella — è senza alcun tratto significativo, specificamente artistico, di armonia imitativa: non ha affatto tentato l'onomatopoeia dell'aeroplano in volo. Il volo di un aeroplano che fugge d'innanzi sulla scena è reso dal suono uniforme, cioè univoco ed unitario di un intonamento. La poesia del volo palpita nell'abbandono Brico e nel delirio tra gico di un'estrema visione nostalgica: nell'agonia dell'eroe caduto, ed astrae da ogni fatto meccanico del volo stesso, la voce umana vaneggia nell'aereo di un vago fraseggiare melodico. La musica l'accompagna con un alitare leggero, fresco di suoni celestiali.



Neppe nel Volo di Lindbergh — una cantata per soli, coro e piccola orchestra di Kurt Weill, musicista dell'estremo a vanguardismo germanico, che non indietreggia davanti a nessuna necessità d'effetti meccanici e per considerare la musica alla sola stregua dei suoi timbri sonori — è da ricercarsi, quando se ne è dalle notizie critiche avute, la schiena musicale di — come dire? — un aeroplano. Il testo che segue: *Io volo solo. Al posto di un compagno ho preso più benzina. Io volo solo. In un apparecchio senza radio ho scelto la bussola magnetica. È accompagnato dall'ostinato degli strumenti a percussione a tempo di blues. Che può essere?*

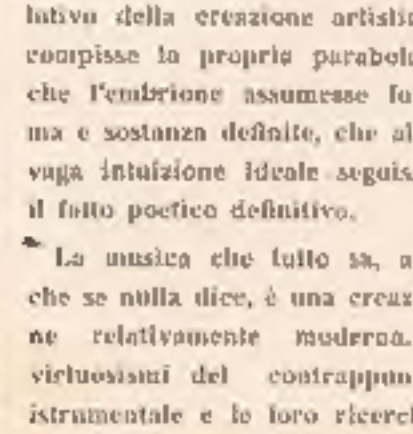
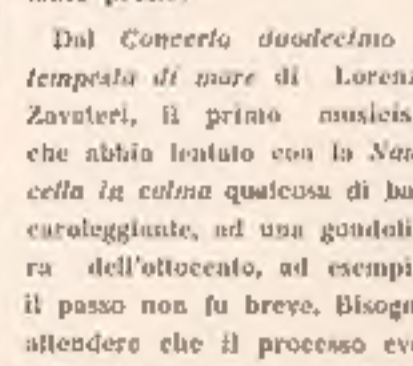
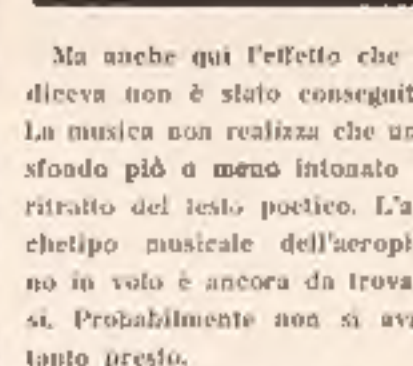
Alla sintesi artistica invece, di una figurazione sonora, cioè ad un effetto onomatopoeico di una trasvolata di aeroplano, sembra abbia mirato un compositore nostro — di cui per

pudore il sottoscritto vieta di dire il nome — in una lirica celebrativa di un grande aviatore.

La messa in moto del motore sarebbe stata caratterizzata così:



Il volo, con scoppi di scintille elettriche e rullo di vento nel rombo dei motori, s'avvierebbe da questo movimento:



coloristiche sono conquiste recenti.

Non importa. La tecnica musicale ha ormai mezzi pressoché illimitati per realizzare qualsiasi effetto onomatopoeico. La macchina ferroviaria in corsa non ha già trovato il suo illustratore? Tutto ciò che da essa sfilava e sfidava di ferrigno, tutto che è in lei veemenza dinamica e abducente impetuosità non ha già avuto in musica come un riflesso fotografico?

Per il poema musicale del volo non è da credere che gli effetti meccanici avranno da servire in prevalenza. Negli spazi infiniti dell'azzurro, nella divina solitudine del cielo c'è una musica che supera il rombo di ogni motore. Dominare l'empireo è indagarlo.

Non sarà l'anima ispirata, allora, che dovrà cantare, librata su ali poetiche?

ALCEO TONI

La direzione del Teatro Reale dell'Opera, sempre in cerca di opere nuove, perché non fissi la sua attenzione su « L'Aviatore Dro » scritta dal musicista futurista Bortolo Pratella nel 1919 e che riportò in Romagna un successo trionfale? Non si dimentichi che essa è finora l'unica opera musicale integralmente consacrata all'aviazione.